Anno XI. Martedì, 2 Marzo 1858 N. 61.

**Prezzo delle Associazioni**

| | Anno | Semestre | Trimestr. |
|---|---|---|---|
| Torino | L. 12 | L. 7 | L. 4 |
| Provincie | » 20 | » 11 | » 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra | » 54 | » 28 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 13 |

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

*Ciascun foglio cent.* 5.

# L'OPINIONE

*Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.*

**Le Associazioni si ricevono**

a Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Un foglio arretrato cent.* 10.

**TORINO, 1° MARZO**

## CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo approvatasi l'elezione di San Martino Siccomario e d'Ales, ebbero luogo le interpellanze del dep. A. Fara al ministro di finanze; le quali si conchiusero col rinviarsi alla commissione del bilancio l'esame della seguente quistione: se l'isola di Sardegna, dopo la creazione delle casse ecclesiastiche, debba ancora pagare centesimi addizionali per le spese del suo culto. Infine si approvarono due progetti relativi a spogli.

## I GIURATI E LA STAMPA

L'*Indipendente* d'oggi osserva che l'*Opinione* sostiene la stessa tesi da lui svolta nel foglio del 22 febbraio, che si richiamasse sotto la competenza dei giurati il giudizio dei processi di stampa per reati di offesa alla religione.

Nel foglio del 20 febbraio noi facevamo di già la stessa richiesta, sembrandoci che, sebbene si tratti ora di legge, la quale debbesi riguardare sopratutto sotto l'aspetto politico, tuttavia ministero e maggioranza liberale possono accordarsi per estendere l'azione dei giurati, con vantaggio dei principii liberali.

Noi siamo persuasi che tale riforma tornerebbe gradita al paese.

## ACCADEMIA MILITARE.

Dal sig. maggiore Agostino Porrino riceviamo la seguente lettera, che di buon grado pubblichiamo:

« Ill.mo sig. Direttore,

« Affine di rettificare le idee che si vanno spargendo sulla supposta libertà colla quale i già allievi della regia militare Accademia uscivano in licenza, sarebbe opportuno che il pubblico fosse informato delle regole colle quali queste venivano accordate, e mi rivolgo perciò al giornale dalla S. V. diretto.

« Gli allievi avevano il permesso di uscita metà per volta nelle domeniche e così ogni 15 giorni, salve le maggiori licenze che si daranno per titoli di merito o le privazioni che avevano luogo per punizioni.

« Nissun allievo usciva se non sulla domanda dei propri parenti o loro rappresentanti da essi designati per lettera ed inscritti in un registro apposito.

« La domanda si faceva mediante una scheda stampata che il sabbato stava esposta fino alle 8 di sera presso il portinaio per essere ritirata dai parenti o rappresentanti che lo desiderassero.

« La domenica poi all'ora prescritta i parenti muniti di quella scheda firmata si presentavano in parlatorio a ritirare gli allievi contro rimessione della medesima.

« Le stesse regole si seguivano in ogni caso di licenze straordinarie.

« Nella stessa, di cui si unisce una copia, sono indicate le discipline che gli allievi usciti dovevano seguire, ed alle quali i parenti dovevano anche conformarsi, e fra esse la proibizione di uscire soli e di variare la tenuta dell'uscita.

« *Il Maggiore*
Ag. Porrino. »

Alla lettera è aggiunta una scheda di licenza agli allievi di uscire, nella quale si leggono le seguenti avvertenze:

« Gli allievi usciti in licenza non possono passeggiare soli nè a piedi, nè a cavallo od in vettura; ma debbono essere convenientemente accompagnati da persone risponsabili: non è loro permesso di fumare per la città: debbono stare nella tenuta in cui sono usciti, ed è loro rigorosamente proibito di vestire l'abito borghese: debbono rientrare esattamente all'ora prescritta, ed è loro vietato d'introdurre nell'ingresso libri, carte e sostanze qualunque alimentari o bevande. Quelli che contravvenissero a queste prescrizioni saranno privati della licenza d'uscita per quel tempo che sarà dal comandante determinato.

« NB. *Non sarà riconosciuta altra firma al presente biglietto d'uscita che quella delle persone autorizzate a ritirare l'allievo come da nota rimessa al comandante generale.*

« *Il presente biglietto sarà ritirato alla vigilia del giorno d'uscita e restituito alla uscita dell'allievo.* »

Queste precauzioni erano consigliate dalla più volgare prudenza, e stupisce che molti parenti le trascurassero, abbandonando i giovani a se stessi ed alla seduzioni che presenta una città capitale.

Lettera di Mazzini. Troviamo nell'*Express* del 26 la seguente lettera di Mazzini:

« Signore,

« Nell'atto d'accusa contro Orsini ed altri trovo annunciato che: « Orsini essendo stato nominato nel 1849 commissario straordinario ad Ancona, commise eccessi che condussero alla sua condanna per rapina con violenza, ecc. »

« Orsini fu scelto da me e nominato dal triumvirato romano per andare a reprimere, a qualunque costo, gli assassinii politici che un piccolo numero di uomini fuorviati perpetravano in Ancona. Egli giunse in questa città il 21 aprile 1849 e in pochi giorni adempì, con zelo ed energia non comune, l'incarico che gli era stato affidato. Dopo la sua comparsa non fu più commesso alcun omicidio ad Ancona. La sua condotta fu universalmente lodata. Il suo linguaggio era degno della sua missione. (*) Se ne possono vedere le prove nei documenti ufficiali da lui stesso pubblicati in un opuscolo assai interessante (**); in un trattato sul terrorismo della società degli amici d'Italia, e e nella stessa vostra corrispondenza parlamentare 1849.

« L'atto d'accusa dichiara che Orsini nel 1855 fu arrestato a Vienna e sospetto di aver congiurato contro la vita dell'imperatore austriaco. Orsini fu arrestato ad Hermanstadt; non fu mai sospetto di un tale disegno. Nel processo che egli subì a Mantova non gli fu mai fatta alcuna interrogazione che contenesse la minima allusione ad un tal fatto.

« Qualunque sia l'opinione che mantengono intorno ad Orsini coloro che fanno frenetici appelli al cielo e alla terra contro l'attentato assassinio di . . . . . e, senza pronunciare una parola d'indegnazione, sono tranquillamente testimonii del continuo assassinio di un popolo intero a Roma, nessuno ha il diritto d'imputare ad Orsini disonestà, furto e concussione. Gli agenti . . . . . dovrebbero essere contenti di decapitare i nemici senza calunniarli.

« Sono, ecc.

« Febbraio 25.

« Firm. Giuseppe Mazzini. »

Abbiamo riportato questa lettera perchè, in quanto ai fatti, attesta con riferimento e documenti irrefragabili una verità importante, cioè che i repubblicaai uell' Italia centrale avevano più forza e autorità per reprimere gli assassinii politici che non il presente governo pontificio coll'aiuto di baionette straniere.

## PROCESSO ORSINI

Troviamo nei giornali francesi d'oggi la requisitoria del procuratore generale, la difesa di Orsini sostenuta da Jules Favre, e quella di Pieri affidata all'avv. Nogent Saint-Laurens.

Questi discorsi che occupano otto colonne dei più grandi giornali francesi non è possibile compendiarli nel breve spazio a noi concesso. Accenneremo soltanto la fisonomia generale di quelle arringhe perchè i lettori possano averne un'idea.

Il procuratore generale signor Chaix d'Est-Ange riassunse le risultanze del processo per far risaltare che vi fu complotto, in che seguito a questo complotto si venne ad un attentato contro l'imperatore e l'imperatrice in forza del quale furono ferite e morte tante persone, che di questo attentato sono colpevoli gli accusati che seggono sul banco dinnanzi al tribunale.

« È in Inghilterra, ei disse, all'ombra di quelle leggi protettrici che sembrano urtare colle nostre abitudini, le nostre massime, i nostri istinti, i nostri costumi, ma che noi non dobbiamo giudicare troppo leggermente perchè non le conosciamo che imperfettamente e perchè sono al postutto le leggi di un gran popolo; è in Inghilterra che si ordivano queste trame e qui, o signori, devo spiegarmi sull'attentato che ci occupa e nello stesso tempo farvi la storia di ciascuno di quelli che figurano nell'accusa. »

Qui il procuratore imperiale cerca infatti a delineare il carattere degli imputati e sebbene li giudichi severamente, non si peritò peraltro ad accordare quanto da noi ieri si diceva, che cioè le sentenze pronunciate dai preti di Roma contro Orsini pei fatti del 1849 falsificarono addirittura i titoli dell'imputazione, volendo dare a dei fatti rivoluzionari le apparenze dei delitti comuni.

Esso crede però che l'anima del complotto fosse il francese Bernard, quantunque non siasi presentato sul luogo dell'esecuzione: lo crede perchè fu quello che fece allestire le bombe, che procurò agli imputati le altre armi ed i passaporti.

Dopo avere con molta chiarezza riepilogate le prove raccolte nel processo, stabilita la colpabilità degli imputati e distrutta la difesa architettata da Pieri, solo che effettivamente siasi mantenuto negativo, il procuratore generale dimostrò ben anche che nel fatto e per la qualità degli individui che lo eseguirono e per la intenzione di questi e per le fatali conseguenze che ne derivarono non si poteva trovare nessuna circostanza attenuante che militasse in pro degli accusati.

Trattandosi d'un delitto eminentemente politico, il procuratore imperiale si è poi occupato a ribattere la teoria del regicidio, mostrando giustamente che quando la si volesse ammettere non vi sarebbe più società e si ritornerebbe alla selvaggia teoria del diritto del più forte.

Jules Favre fece eco alle opinioni del procuratore imperiale sul regicidio:

« Noi possiamo differire d'opinioni, il procuratore imperiale ed io, ei disse, io chiedo il permesso di non inclinarmi dinnanzi ai principi e dinnanzi agli uomini ch'esso difende; io dimando il permesso di conservare nel mio cuore il deposito sacro delle mie impressioni e delle mie credenze. Il procuratore generale sa quanto so io medesimo che io non ho per simbolo l'assassinio ed il pugnale. Io detesto la violenza e condanno la forza quando non è impiegata al servizio del diritto. Se havvi una nazione abbastanza disgraziata da cadere fra le mani d'un despota, non sarà mai il pugnale che romperà le sue catene. Dio che le numera conosce le ore di vita dei despoti: esso loro riserva catastrofi più inevitabili che non siano le macchine dei cospiratori.

« Ecco, signori, ecco la mia fede profonda, e ciò nondimeno quando Orsini fece appello alla mia parola io non l'ho respinto. Capii a qual peso terribile mi sobbarcava, come la difesa era condannata all'inanità e non mi sono dissimulato l'inutilità degli sforzi che io potrei fare innanzi a voi.

« Tutto ciò glielo dissi con franchezza, con quella franchezza con cui lo dico a voi medesimi: io gli espressi altresì l'errore che m'inpirava il suo misfatto. Ma nello stesso tempo fui commosso dalla sua sventura, dalla sua costanza nello scopo che si era proposto, dalla sua devozione, dai sacrificii di ogni sorta che esso fece pel suo paese. Io gli dissi: Italiano, figlio d'una patria oppressa dallo straniero, avrei voluto soffrire come voi, avrei voluto versare il mio sangue per essa, tutto avrei voluto fare fuori questo misfatto che la mia coscienza riprova. Ma voi lo confessate, voi l'espierete; voi offrite la vostra testa in olocausto alla società che avete offesa, alla legge che avete sconosciuta e violata. La vostra vita sta per iscomparire, per espiare il delitto che avete commesso: ebbene, io verrò con voi dinnanzi ai giurati, non per presentare un'inutile difesa, non per glorificarvi, ma per ispiegare la vostra condotta, per dire sotto l'impero di quali sentimenti voi avete commesso quest'atto che io deploro e che io condanno: io verrò per far risplendere sulla vostra anima immortale, che sta per riedere a Dio, un raggio di quella verità che potrà un giorno proteggere e difendere la vostra memoria. »

Qui l'oratore dice di non voler ricercare la causa per cui così frequentemente accadono questi attentati politici, sebbene creda che sarebbe pur bene il farne qualche inchiesta, ma rifacendo la storia della vita d'Orsini, mostra come la sua educazione, la condizione tristissima del paese, tutto dovesse avviarlo su quella via delle cospirazioni, in fondo alla quale trovò l'assassinio politico. Se foste italiano, ei chiese al procuratore imperiale, non sentireste voi il male che rode la sua patria, non sentireste il peso delle catene in cui si dibatte? Il pensiero, a cui si dedicò Orsini, è quello stesso di Napoleone I, che voleva l'unità d'Italia, che fece molto per giungervi e che ben sapeva come il primo passo a farsi per ottenerla fosse la distruzione del potere temporale del papa.

« Ebbene, prosegue il procuratore generale; italiano, Orsini cospirò per la sua patria. Discendete nel suo cuore ma non lo disprezzate. Non aggiungete al delitto ch'ei commise e che io non iscuso l'imputazione accessoria che comprende le numerose vittime dell'attentato. Della morte di queste vittime esso risponderà innanzi a Dio, ma non è chiamato a rispondere innanzi alla giustizia degli uomini, giacchè per la legge criminale il misfatto sta nell'intenzione. Così il procuratore imperiale nella requisitoria che avete sentita, e della quale la lealtà costituisce un pregio che non è fra gli ultimi, non insistette su queste accuse accessorie; io non ne dico dunque nulla di più.

« Orsini lasciò il suo testamento, la sua preghiera in uno scritto indirizzato dalla sua prigione all'imperatore, scritto che io vi leggerò dopo averne ottenuto il permesso da quegli a cui era stato indirizzato.

« A Napoleone III imperatore dei francesi

« Le deposizioni che io ho fatte contro di me medesimo in questo processo politico instruttosi in occasione dell'attentato del 14 gennaio sono bastanti per mandarmi alla morte, ed io la subirò senza domandar grazia, sia perchè io non mi umilierò mai dinnanzi a colui che uccise la libertà nascente della mia patria sventurata, sia perchè nella situazione in cui mi trovo la morte per me è un beneficio.

« Presso al termine della mia carriera, io voglio nondimeno tentare un ultimo sforzo per venire in soccorso all'Italia, la cui indipendenza mi fece sino adesso sfidare tutti i pericoli, andare incontro a tutti i sacrifizi. Essa fu l'oggetto costante de' miei affetti, ed è quest'ultimo pensiero ch'io voglio deporre nelle parole che io indirizzo alla M. V.

« Per mantenere l'equilibrio attuale dell'Europa bisogna rendere indipendente l'Italia o restringere le catene con cui l'Austria la mantiene in ischiavitù. Domanderò per la sua liberazione che il sangue dei francesi sia sparso per gli italiani? No. Io non giungo sin là. L'Italia domanda che la Francia non intervenga contro di essa; essa domanda che la Francia non permetta alla Germania di appoggiare l'Austria nelle lotte che presto forse stanno per impegnarsi. Ora è quanto la M. V. può fare se lo vuole. Da questa volontà dipendono il benessere o le sventure della mia patria, la vita o la morte d'una nazione, a cui l'Europa va in parte debitrice della sua civilizzazione.

« Questa è la preghiera che dal mio carcere oso indirizzare a V. M., non disperando che la mia debole voce sia intesa. Io scongiuro V. M. di rendere alla mia patria l'indipendenza che i suoi figli hanno perduto nel 1849 per colpa stessa dei francesi.

« Che V. M. si rammenti che gli italiani, fra cui anche mio padre, versarono con gioia il loro sangue per Napoleone il Grande ovunque ad esso piacque di condurli; ch'ella si rammenti che questi gli furono fedeli sino alla sua caduta; ch'ella si rammenti che sintanto l'Italia non sarà indipendente, la tranquillità dell'Europa e quella pur anco della M. V. non sarà che una chimera. Che V. M. non respinga il voto supremo di un patriota sui gradini del patibolo, ch'ella liberi la mia patria, e le benedizioni di 25 milioni di cittadini lo seguiranno nella posterità.

« Dalla prigione di Mazas,
11 febbraio 1858.

« Felice Orsini. »

(*) Repubblica vuol dire umanità, non crudeltà — libertà, non tirannia — ordine, non anarchia. Chi pensa altrimenti uccide la repubblica (proclama di Orsini del 27 aprile 1849)

(**) *Memorie e documenti intorno al governo della repubblica romana, di Felice Orsini.* Nizza, 1850.

« Tale (soggiunse Jules Favre) è l'ultima parola, il testamento supremo di quest'uomo, che rassegnasi alla propria sorte. Fedele ai proprii convincimenti, agli affetti di tutta la vita, vuole che il proprio sangue non sia inutile. Per uno strano contrasto egli affida i destini della propria patria allo stesso che testè voleva togliere di mezzo siccome un ostacolo. Iddio l'ha protetto; ed a questa protezione della Provvidenza Orsini s'inchina. Egli va a morte; e sul limite del sepolcro sembra levarsi e dire: Principe, che vi gloriate di essere escito dalle viscere del popolo, risollevate il vessillo delle nazionalità che il prode predecessor vostro aveva innalzato. Non comportate che questa Italia, cotanto bella, nobile e sventurata, sia preda eternamente dei figli del Nord che la stringono. Non lasciatevi adescare dalle ipocrite dimostrazioni delle vecchie corti; esse vi ingannano. Principe, le radici del vostro potere partono da un tronco rivoluzionario: siate grande e magnanimo e sarete invulnerabile! »

Seguita poscia la difesa di Pieri presentata dall'avv. Saint Laurens; ma questa non offre cosa alcuna di rimarchevole e pare soltanto che l'avvocato si difenda a tutto potere di avere assunta la difesa.

---

Affare del *Cagliari*. Il *Times*, nella sua seconda edizione del 26 febbraio, pubblica la traduzione inglese del dispaccio diretto dal conte Cavour al conte Gropallo, ministro sardo alla corte di Napoli, sull'affare del *Cagliari*, in data 15 gennaio 1858. Noi ritraduciamo il dispaccio dall'inglese:

« Signor conte,

« Tosto che ricevetti la notizia dell'affare di Ponza e Sapri, mi affrettai di manifestare col vostro mezzo al gabinetto napoletano la profonda indegnazione sentita dal governo del re per questo tentativo criminoso contro la sicurezza di uno stato amico.

« Gli eventi di cui si tratta sono abbastanza noti, cosicchè sarà sufficiente di accennarli sommariamente in questo dispaccio.

« Alla sera del 25 giugno dell' anno scorso il piroscafo sardo, il *Cagliari*, appartenente alla ditta Rubattino e comp., partì da Genova per la sua periodica destinazione di Cagliari (isola di Sardegna) e Tunisi.

«Dopo alcune ore 25 dei 32 passeggieri assalirono il capitano, gli levarono a forza il comando, si resero padroni della nave, e affidando il timone ad uno del loro partito, si diressero verso Ponza.

«Avendo quivi liberato 400 prigionieri si volsero in loro compagnia verso Sapri, dove lasciarono in libertà il capitano Sitzia e la sua nave. Tosto che Sitzia ebbe ricuperata la sua libera azione col cessare della violenza esercitata contro di lui, egli si diresse verso Napoli coll'intenzione d'informare le autorità di quello che era avvenuto. Nel corso di questo viaggio due navi da guerra napoletane, il *Tancredi* e l'*Ettore Fieramosca* catturarono il piroscafo e lo condussero a Napoli. Quivi fu sequestrato, l'equipaggio e i passeggieri arrestati e mandati dinanzi alla corte criminale.

« Nel suo dispaccio del 4 luglio (N. 41) Ella mi informava che il commendatore Carafa nel farle conoscere questa cattura, aggiunse che il *Cagliari* era stato preso nelle acque di Policastro; e nello stesso dispaccio Ella mi diceva che il direttore della marina le aveva detto essere la nave ancora in quel luogo. Queste circostanze, cioè la cattura della nave nel luogo dove avvenne lo sbarco dei ribelli, e in acque dove il governo napoletano poteva esercitare la sua giurisdizione, m'impedirono dal fare rimostranze contro l'atto delle navi da guerra napoletane. Per questa ragione io interposi semplicemente la mia richiesta individuale per la pronta restituzione della nave e del carico a' loro proprietarii e per la liberazione dell'equipaggio e dei passeggieri innocenti. Poscia quando il commendatore Carafa tanto col di lei mezzo come per l'incaricato d'affari di S. M. a Torino recò a mia cognizione che i tribunali napoletani erano stati chiamati a decidere la questione, e che gli ordinarii mezzi di diritto e di giustizia sarebbero applicati al caso senza indugio, non feci ulteriori rimostranze, riposando sulle assicurazioni e sulla lealtà del gabinetto siciliano.

« La proibizione di ogni comunicazione, sia col capitano Sitzia, sia cogli altri sudditi piemontesi tenuti nel più stretto segreto, la quale proibizione si estendeva pure a Lei, come anche al nostro console, nonostante le replicate richieste, tolsero al governo di S. M. i più sicuri e più semplici mezzi di chiarire i fatti e dal prendere le necessarie risoluzioni sopra questo grave affare.

« Intanto venne a nostra cognizione dietro attendibile, sebbene non ufficiale autorità, che il *Cagliari* era stato sequestrato in alto mare, e dopo che il capitano aveva riassunto il comando della nave in seguito alla cessazione della violenza esercitata dai cospiratori. Siccome dietro questa ipotesi la quistione era sostanzialmente cangiata, io aspettava di giorno in giorno le spiegazioni spontanee per parte del governo di Napoli, quando i documenti a Lei comunicati dal commendatore Carafa il 1° dicembre rimossero ogni dubbio sull'argomento.

« Infatti la relazione della cattura, stesa dal comandante del *Tancredi* e il discorso dell'avvocato dell'ammiragliato alla commissione delle prede e dei naufragii dimostrano ufficialmente che il *Cagliari* fu sequestrato alla distanza di circa 30 miglia da Salerno e di 12 dai piccoli porti di Capri. È quindi dimostrato che la violenta occupazione della nave per parte dei ribelli era cessata, e che nessuno di essi era rimasto a bordo; che il capitano Sitzia, avendo riassunto il comando della nave, si dirigeva, dietro la sua propria dichiarazione, verso Napoli, coll'intenzione d'informare il console sardo e le autorità napolitane della violenza esercitata verso di lui e del tentativo dei ribelli. Sotto queste circostanze e in presenza di tali fatti, legalmente provati ed ammessi, il governo di S. M. si trova obbligato di richiedere dal governo napoletano certe spiegazioni che sono divenute necessarie, ed un modo di procedere che fosse conforme alle più incontrastate norme del diritto internazionale.

« Il *Cagliari* fu sequestrato in alto mare, cioè in quel mare libero che non è posseduto da alcuno, e sul quale nessuno ha giurisdizione. Da questo punto di vista l' illegalità della cattura non può essere contrastata.

« Non potrebbe giustificarsi colle massime del diritto pubblico, salvo il caso che fosse provato essere il *Cagliari* un pirata. Ora il *Cagliari* aveva un capitano regolare, la patente di nazionalità, le carte della nave, e non era impegnato in alcun atto di pirateria. Partì da Genova per il suo viaggio a Cagliari e Tunisi, secondo gli avvisi pubblicati.

« I suoi viaggi si facevano ad epoche periodiche; in via di fatto era la nave della posta reale fra il continente e l'isola di Sardegna. Il capitano era perciò in regola, e la cattura della nave non potrebb'essere giustificata dal principio generalmente ammesso che sottopone i pirati alla giurisdizione di tutte le nazioni.

« Il *Cagliari* non era un nemico dello stato, come sembra sostenere l'avvocato dell'ammiragliato napoletano; esso apparteneva ad una potenza amica, dalla cui bandiera era protetto. Il fatto che ne fu preso possesso per forza dai passeggieri, e che fu trattenuto da essi per qualche tempo, e che allora divenne lo stromento di una colpevole aggressione, non potrebbe creare uno stato di guerra che non può esistere fuorchè fra due governi riconosciuti. La pazza invasione di Ponza e Sapri fu l'atto di una mano di cospiratori impegnati in una disperata impresa, e sarebbe un abuso del significato legale dei termini il paragonare e confondere un tale attentato, di cui è impossibile il dire se sia maggiore la demenza o la colpa, con uno stato di pubblica guerra legalizzato, onde poi trovarvi come risultato il diritto di preda. Ciò sarebbe la prima volta in cui una banda di cospiratori e di delinquenti sarebbe stata riconosciuta come investita delle prerogative di una potenza belligerante.

« Il tentativo di Ponza e Sapri fu un delitto di ribellione e di rapina, era un delitto ordinario, al cui processo devrebbero applicarsi le regole dell'ordinario diritto penale, e in cui i principii del diritto pubblico non possono essere invocati nell'assenza di ogni fondamento per un tale ricorso.

«Inoltre, per quanto noi siamo interessati, il fatto delittuoso era terminato. La nave non aveva ribelli a bordo, era sotto il comando del legittimo suo capitano; la sua bandiera nazionale avrebbe dovuto assicurarle la protezione, le immunità ed i privilegi del mare.

«Ammettendo il diritto delle fregate napoletane, di visitare il *Cagliari*, o qualsiasi altra nave, sebbene sotto una bandiera amica, era loro dovere di rilasciare la nave dal momento che ebbero riconosciuta la genuinità della sua nazionalità e del suo carattere.

«La relazione della cattura, la detenzione del capitano Sitzia a bordo del *Tancredi*, il prendere il piroscafo a rimorchio, l'averlo condotto a Napoli e sequestrato, l'arresto e la detenzione del capitano, dell'equipaggio e dei passaggieri, sono atti contrarii alle massime del diritto pubblico internazionale nelle relazioni di potenze amiche. Nè il governo di S. M. sarda, nè qualunque altro riconoscerà ad una nave di guerra il diritto di catturare una nave mercantile, salvo che la nave sia colta nell'atto flagrante di pirateria, il che non è il caso del *Cagliari*.

«Dai fatti e dalle massime, finora esposti, e discussi, è chiaro che il governo di S. M. si trova obbligato e ha il diritto di domandare la restituzione del *Cagliari* e la liberazione delle persone state arrestate a bordo del medesimo, qualunque siano i procedimenti legali intrapresi a loro pregiudizio. La cattura in alto mare di una nave appartenente ad una nazione amica essendo illegale, tutte le conseguenze che scaturiscono da questo fatto non sono valide. Perciò i procedimenti già iniziati a Salerno contro gli accusati summentovati non possono essere continuati fuorchè in contumacia, se i giudici napoletani credono opportuno di procedere in questa guisa.

« La prego di comunicare quanto sopra al commendatore Carafa, e di esprimergli nello stesso tempo la mia fiducia che essendo ora schiarite tutte le circostanze di questo disgraziato affare, il governo di S. M. siciliana cederà alle giuste domande del governo piemontese e in questo intento darà gli opportuni ordini per il rilascio della nave e del suo carico, e per la consegna dei prigionieri, la cui presenza in questo regno è richiesta pei procedimenti ora pendenti dinnanzi al nostro ammiragliato, secondo i regolamenti penali della marina.

« Ella vorrà, sig. conte, leggere il presente dispaccio al commendatore Carafa e consegnargliene una copia.

« Ho l'onore ecc.

« *Firmato* Cavour. »

Il *Times* ha un articolo sullo stesso argomento, nel quale dopo aver riassunto il contenuto della nota sarda che corrobora con proprii argomenti, soggiunge:

« Il governo inglese non è chiamato ad interporsi ai procedimenti della corte dell'ammiragliato di Napoli, ma i fatti sui quali si appoggia il conte Cavour, hanno una diretta portata sulla posizione degli sgraziati prigionieri inglesi. Qualunque sia il delitto che possa supporsi abbiano commesso a Ponza e a Sapri, essi cessano di essere soggetti ai tribunali locali, tosto che sono esciti dalle acque napoletane. Il diritto di processarli per la loro allegata complicità nell'attentata insurrezione, dipende dalla legalità della loro cattura. Il malfattore più reo sarebbe reclamato se fosse preso a forza da un corpo di poliziotti esteri sulle nostre coste. Tutti gli argomenti del conte Cavour possono essere adottati e fatti valere dal governo inglese se i fatti stessi sono esatti.

« Frattanto non è prudente il formare conclusioni premature. Il ministro sardo dichiara di chiedere soltanto spiegazioni preliminari, che devono essere supposte possibili sino a che non vengano ricusate o siano dimostrate insufficienti. Si potrà forse allegare che l'arrendersi al *Fieramosca* fu volontario, e che se il capitano del *Cagliari* si portava effettivamente verso Napoli, egli poteva appositamente avere anticipata la sua sommissione ad una giurisdizione estera, come sarebbe emersa dal suo approdo a Napoli. L'accidente, pel quale le sue intenzioni non ebbero effetto, costituisce la forza delle domande fatte dal conte Cavour per riguardo ai sudditi sardi che furono successivamente messi in prigione, ma è difficile a comprendere come in qualunque caso possa essere giustificata la condanna del *Cagliari*. Il capitano Sitzia poteva arrendersi per la sua persona e persuadere il suo equipaggio a seguire il suo esempio, ma non poteva convertire la proprietà dei suoi principali in una legittima preda.

« Il governo inglese naturalmente si occuperà in modo esclusivo dei casi di Watt e Parks. Se si arresero di propria volontà, bisogna ammettere che siano venuti volontariamente nei limiti delle giurisdizione napoletana; ma nessun atto del capitano, sotto i cui ordini servivano temporariamente, poteva compromettere la loro libertà e i loro diritti. È vero che entro poche ore sarebbero stati soggetti all' arresto, ma ora hanno diritto di trar profitto dall'indiscreto zelo degli ufficiali napoletani che hanno resa invalida la loro cattura. È ragionevole supporre che lord Clarendon non abbia perduto di vista la questione, ma probabilmente vi erano gravi difficoltà ad accertare i fatti, e spetta al re di Napoli e ai suoi consiglieri il considerare quale guadagno egli possa trarre dalla eccessiva durezza ed ingiustizia che nella più favorevole supposizione è stata commessa contro quegli uomini. Uno è già spinto alla demenza, l'altro ha sofferto notevolmente nella salute. Sono torturati di conformità alla legge, se infatti la loro detenzione è legale, per l'ovvio proposito di dimostrare l'animosità contro il paese cui appartengono. I troni italiani non sono così sicuri, nè gli assesti europei così inalterabili che qualsiasi potentato possa con prudenza disprezzare il profondo e giusto risentimento di tutta la nazione britannica. Può venire il tempo in cui il diritto pubblico abbia a giustificare provvedimenti, dai quali è penoso l'astenersi, quand'anche non sono tecnicamente giustificabili.»

# Dispacci elettrici priv.

**AGENZIA STEFANI**

*Parigi, 1, mattina.*

Orsini, Pieri, e Rudio hanno fatto appello in cassazione.

*Il Moniteur* pubblica un decreto che dichiara il commercio della macelleria libero in Parigi a partire dal 31 marzo.

Lo stesso foglio annunzia che i generali Changarnier e Bedeau sono stati autorizzati di rientrare in Francia.

---

# INTERNO

## FATTI DIVERSI

## PROCESSO POLITICO

**pei fatti del 29 giugno in Genova.**

### CORTE D'APPELLO DI GENOVA

CLASSE CRIMINALE

Presidenza del presidente comm. Murialdo

*Udienza del 27 febbraio*

In quest'udienza il rappresentante del pubblico ministero, avv. Galliani, sostituito avvocato generale, lesse le sue requisitorie, che sono le seguenti:

« Eccellenze,

« Non ci è mai avvenuto che l'adempimento dell'austero nostro officio nei giudizi criminali ne riuscisse tanto penoso quanto ne riesce oggi nel momento in cui siamo dal dovere chiamati a svolgere ed apprezzare i varii e molteplici risultamenti del solenne e gravissimo dibattimento che, mercè la lucida, precisa ed imparziale direzione del savio presidente, tiene da molti giorni cattivata l'attenzione non pure della corte, ma eziandio del pubblico accorso in quest'aula maestosa assai più frequente dell'usato. Ne contrista vivamente l'animo, eccellenze, la considerazione della natura e della enormità del misfatto tentato contro quanto dobbiamo avere di più sacro e di più caro, il trono e la patria, contro questa nobilissima città che è pur madre ai più di coloro che attendono giudizio sopra quei banchi, contro i secolari suoi monumenti, contro le vite e le sostanze dei più ricchi e tranquilli cittadini che furono minacciati dal pericolo di passare per mani fraterne dalla quiete del sonno all'orrore di sanguinoso eccidio. Ne affligge ancora più il pensiero che uomini i quali osano proclamarsi in faccia al pubblico caldi amatori di libertà e d'Italia, abbiano potuto così stranamente e crudelmente amare *Italia e Libertà* da macchinare non solo, ma anche tentare con armi e con altri apparecchi di sterminio la ruina della città in cui sono nati, e la guerra civile contro il solo stato d'Italia dove re e popolo si confondono in un sentimento unico di nobile e vero affetto per la comune patria, dove a tutti i buoni è concessa così larga libertà quanta se ne possa onestamente desiderare, contro quel solo stato d'Italia, dove, protetto da liberali instituzioni e da forte milizia, sventola rispettato e indipendente il vessillo nazionale, e dove hanno ancora un rifugio le speranze ed una libera voce i legittimi diritti dell'italiana famiglia. Ci addolora infine grandemente l'infausta circostanza che appunto nel momento in cui alle sventure nostre s'aggiunge quella che il nome italiano è condannato ad arrossire per la ferocia di pochi perversi che lo macchiarono con un barbaro attentato che eccitò la giusta indignazione di tutto il mondo civile, a noi tocchi di dover riandare le fatali nostre discordie fraterne e favellare di nuove enormità di quella setta, non sappiamo se più scellerata o insana, la quale, ordita e diretta da un uomo oltre ogni dire funesto alla sua patria, si dichiara audacemente per bocca del suo capo in guerra con tutti i governi costituiti, fa della cospirazione e della congiura una esecranda professione, consacra un culto infame al pugnale e converte in domma l'assassinio politico.

« Ma frammezzo o codeste vergogne ed a codeste enormezze, ne viene qualche conforto, sì dalla certezza che i seguaci della trista setta sono omai pochi, divisi e di piccolo conto, e sì dalla speranza che a contenere i malvagi ed a disingannare gli illusi siano per giovare i severi ammaestramenti che usciranno da questa pubblica discussione e dai decreti della giustizia punitiva.

« A procedere con ordine e chiarezza nel nostro ragionare, noi ci proponiamo di dimostrare:

« 1. Che la notte del 29 giugno ultimo si è tentato in questa città di eseguire una cospirazione di lunga mano ordita e preparata dal partito intitolato *di azione* e diretta a distrug-

gere l'attuale forma del nostro governo per sostituirvi la forma repubblicana; indagando insieme chi abbia macchinato e diretto quella cospirazione e quell'attentato.

« 2. Quale parte vi abbia preso ciascuno degli accusati.

« 3. Infine, quale giudizio si debba fare di ognuno di essi applicando ai loro fatti la legge penale. »

« Vi è cospirazione, dal momento in cui la risoluzione di agire sia stata concertata e conchiusa fra due o più persone, quantunque non siasi intrapreso alcun atto di esecuzione. Vi è attentato dal momento che si è dato principio ad un atto qualunque di esecuzione. Sono queste le parole del legislatore agli art. 186 e 187 del codice penale: gli scrittori, fra i quali il Rossi, c'insegnano che l'esecuzione di simili reati comincia tostochè, giunto il giorno stabilito, i cospiratori hanno riunite le forze, distribuite le armi, spiegati i loro progetti, fissato il punto d'attacco. Da questo momento, soggiunge lo stesso scrittore, l'ordine è turbato, l'aggressione è flagrante — non si prepara più il reato, ma si eseguisce. »

Premesse queste definizioni, il P. M. intende sostenere, che nei fatti del 29 giugno si verifica un formale attentato — ed accenna gli assembramenti, il contegno sospetto di persone vaganti con armi insidiose e cartuccie, la rottura del filo telegrafico tra Genova e Torino, le fazioni riunitesi contemporaneamente in luoghi ove trovavansi armi e munizioni da guerra, i discorsi ivi tenuti, le persone avviatesi verso lo *Sperone*, con scale atte ad insalirne le mura, l'invasione del *Diamante*, l'uccisione del sergente Pastrone, le intimazioni ivi fatte, le grida di viva la repubblica.

A dimostrar questi fatti preparati e coordinati allo scopo di distruggere e cambiare la attuale forma di governo per sostituirne altre, l'orator della legge imprende a provare che essi furono l'opera di un solo partito, con mostrare di questo le intenzioni, i mezzi di esecuzione cui addivenne. Ricorda come da gran tempo non si menzionasse in Italia un movimento di insurrezione, al quale non presiedesse il nome fatale di Mazzini, che costretto a lasciar la patria pel torbido suo carattere, andava meditando sulla carta congiure e rivoluzioni, e cominciò dal 1848 ad occuparsi di mettere in pratica le sue anarchiche dottrine, dipingendole coi colori i più liberali e più seducenti per le popolazioni e massime per le classi degli operai, ed altre simili, viventi nelle città più popolose siccome cupide di benessere e più facili ad essere accese dal desiderio di cose nuove che loro facciano sperare una sorte migliore; dice come Genova ebbe già a fare esperimenti delle macchinazioni di quell'uomo che sembra volerla compensare del benefizio della vita, col turbare quella quiete che è necessaria ai commerci e alle industrie degli operosi e tranquilli suoi abitanti, ed afferma doversi allo stesso il movimento del 29 giugno. Cita in appoggio il numero 237 dell'*Italia del popolo*, nel quale si legge che « la vita di G. Mazzini è un'idea: i suoi scritti una parola: le sue azioni un solo atto: « *creare l'Italia* » e ciò per mezzo di società potenti e segrete, per mezzo di cospirazioni e tentativi di insurrezione succedentisi gli uni agli altri. » Dalla notorietà della vita, dalla moltiplicità degli scritti, e specialmente dalla lettera diretta al Savi, sotto la data del 23 maggio, ed inserita nell'*Italia del popolo* colla quale trasmetteva gli statuti della *Giovine Italia*, trae argomento a dimostrare che sino dal 1834 il Mazzini era capo di una società avente a scopo libertà, unità d'Italia, abbattere i troni per sostituire la repubblica. Segue dicendo come una tale società o setta, che nel 1848 osteggiò il risorgimento italiano e la guerra d'indipendenza per la pazza smania di predicare repubblica in faccia a principi riformatori, e di screditare tutti gli uomini che colla spada o col senno potevano servire la causa d'Italia, e che ora col pugnale alla mano vuole imporsi al popolo italiano, sia quella che preparò ed eseguì l'attentato del 29 giugno, non che i molti altri deplorabili tentativi verificatisi prima d'ora in Italia, e rammenta alla corte che quattro volte dovette occuparsi di simili reati riconosciuti opera dello stesso partito.

Il P. M. trae particolarmente la sua convinzione che i fatti del 29 giugno fossero preparati dal partito diretto da Giuseppe Mazzini, dall'aver questi approvato un comitato d'azione formatosi in questa città, come risulta dalla lettera sequestrata fra le carte dell'accusato Antonio Mosto — dalle istruzioni per la formazione delle bande nazionali — dal suo soggiorno in Genova sei mesi circa prima dei fatti e dalle parole pronunciate in quell'epoca: *non è tanto facile ch'io cambi e la cosa andrà* — dalle acclamazioni alla repubblica ed a Mazzini che facevansi nelle riunioni del tiro nazionale e delle società degli operai — dalla sua presenza in Genova allorchè seguivano i fatti — dall'aver dato l'ordine di agire — dagli articoli sulla *Situazione* pubblicati nell'organo riconosciuto del partito, nei quali dichiara esplicitamente aver tanto eseguito. Nè, osserva il P. M., le opere di Mazzini si limitavano a Genova, ma giusta il suo concetto unitario, estendevansi ad altre parti d'Italia, e segnatamente ai moti che scoppiarono contemporaneamente in Toscana ed a Napoli: ora il testamento di Pisacane, la lettera di Mazzini a Simeoni, gli articoli della *Situazione*, dimostrano come fossero insieme collegati ed avessero per solo autore e direttore il Mazzini, che tutta Italia eccitar volea a tumulto. Risulta anzi dalla lettera a Simeoni e da altra a Filippo De Boni, come dopo l'esito contrario pensasse a rifare.

Mezzi del partito erano la propaganda repubblicana esercitata nelle società del tiro nazionale e degli operai ove facevansi discorsi di colore politico, estranei all'indole di quelle associazioni e tendenti ad infiammare in modo velato gli animi degli ascoltanti per un'occasione, che senza indicare accennavasi non lontana; cooperatori principali in sfera più elevata il Savi, in sfera più modesta il Prina, specie di orator popolare, ed una inglese venuta in Italia ed invasa da tale fanatismo per Mazzini da chiamarlo il Cristo del secolo. Prosegue il P. M., dicendo come diretti eccitamenti all'insurrezione furono fatti dagli accusati Savi e Prina il 28 giugno in Sestri Ponente, ove l'emigrato Giovanni Cavallieri era riuscito a costituire in società gli operai; nella quale occasione si disse che la nostra bandiera era schiava, che bisognava esser pronti a prendere le armi, che forse il tempo di ciò fare era vicino, che sin dal domani avrebbero potuto essere chiamati a prendere le armi per l'Italia, a quali discorsi seguivano acclamazioni all'Italia, a Mazzini, alla Giovine Italia, a Savi, dal che apparisce che la riunione serviva a disporre gli animi alla già conchiusa cospirazione.

Dalle dichiarazioni degli accusati Sanguineti e Deoberti risulta ch'essi furono condotti al tiro nazionale, il primo dal Lastrico, il secondo dall'Ignazio Pittaluga, il qual ultimo disse che tale esercizio avrebbe servito un giorno a conseguire la libertà, mandar via i mangiatori, levarsi le tasse, togliere di mezzo la polizia, fare una rivoluzione meglio organizzata di quella del 49; quale discorso ripetè allo Scotto ad al Parodi dei quali furono letti gli esami, per essere l'uno morto, l'altro assente dallo stato per timore incussogli da ripetute minaccie di uomini del pugnale. La società del tiro, oltre all'ammaestrare i giovinetti nel maneggio delle armi, giovò ad eccitar gli animi, come si ha da due discorsi di Luigi Stallo, fatti, uno a Chiavari, l'altro a Genova, nello scopo di preparare gli animi all'insurrezione per mezzo della quale si voleva *Italia retta da un sol capo, senza poteri esecutivi e senza corona*, e dalle parole tenute nella riunione di Serravalle, il 26 aprile, nella quale si fecero evviva alla repubblica europea ed a Mazzini, e si disse che nel giorno non lontano della lotta vi sarebbero pugnali, che non dovrebbero tener a vile l'uso dei medesimi, trattandosi di liberare la patria, al che si rispondeva a coro: *sì gli useremo, sapreme usarli.* Che si facessero in Serravalle discorsi tendenti alla repubblica, consta pure, secondo il P. M., in certo qual modo dalle deposizioni di Narciso Degola e Gnecco Agostino: dalle quali deposizioni combinate col verbale di sequestro d'armi seguito nel magazzino in Vallechiara, viensi a riconoscere come fossero state trasportate colà le armi solite a custodirsi nel locale del tiro: a maggior prova devesi ritenere che direttore della riunione del tiro era Antonio Mosto, presso il quale fu sequestrata la lettera del Mazzini, quello stesso Mosto che fece per anni studi militari per prepararsi all'avvenire d'Itali, e nella cui casa si tennero nei mesi precedenti vari convegni cui intervenivano gli accusati Stallo e Savi: le quali riunioni ove pure avessero avuto a solo ed unico oggetto uno stabilimento tipografico nazionale, per pubblicare un giornale democratico, tendevano pur sempre a somministrare al partito un mezzo più sicuro per la pubblicazione del giornale, organo del partito medesimo; e difatti appena lo stabilimento fu posto in esercizio, il giornale *Italia e popolo* cessò di comparire coi tipi Moretti, e venne invece pubblicato con quelli del nuovo stabilimento, col titolo d'*Italia del popolo*. E questo giornale era il notorio organo del partito di Mazzini, del quale assumeva i principii e la divisa. A detto dell'oratore, la sola lettera sequestrata all'accusato Prina, di carattere di G. Mazzini, basta a persuadere che l'*Italia del popolo* era diretta da Mazzini, ed il Savi non era che un agente di questi, e perciò un agente del partito rivoluzionario.

(*Continua*)

**Rappresentazione di beneficenza.** Venerdì, 5 corrente, al Regio Teatro, che verrà illuminato, avrà luogo una rappresentazione di opera e ballo, il cui provento è devoluto al R. Ricovero dei mendici. Non dubitiamo che anche in questa circostanza vorranno i nostri concittadini prender parte in gran numero a quest'opera di carità.

**Tribunali.** — Pubblichiamo nel foglio d'oggi la prima parte delle requisitorie del pubblico ministero nel processo di Genova. Non vogliamo però ritardare di far conoscere le conclusioni finali, che sono le seguenti:

« Fu ritirata l'accusa pei seguenti: Garbarino, Razeto, Ansaldo, Maria, Stefanini, Martini, Polliti, Ballanti, Casabona, Bocconi, Capurro Paolo e Lagorara, richiedendo però per quest'ultimo un anno di carcere per detenzione d'armi.

« Per gli imputati Moro, Ricchiardi, Sanguineti, Deoberti, Canepa, Banchero si richiese la pena di morte, e pel G. B. Capurro la pena di 20 anni di lavori forzati atteso la sua minorile età.

« Per gli imputati Bolgiano, Oliva, Taschini, fu richiesta la pena dei lavori forzati a vita.

« Per gli imputati Lucchi, Spotti, Gabbi, Ghezzi, Donati, Parenti, Della Santa, Ticcò, Marchese, Stallaggi e Canale, si richiese la pena d'anni 20 di lavori forzati.

« E finalmente per gli imputati Develasco, Rossi, Giussani, Villa, Bisso, Demartini, Savi e Prina, fu richiesta la pena di anni 10 di lavori forzati. »

---

## CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del presidente* CADORNA.

*Seduta del 1° marzo.*

La seduta si apre ad un'ora e tre quarti. Si dà lettura del verbale di quella di sabbato, che è poi, nel corso della seduta, approvato.

*Verificazione di poteri.*

La commissione parlamentare d'inchiesta commise la verificazione dei fatti, per cui la camera aveva invalidate le elezioni di S. Martino Siccomario (conte Castellani Fantoni) e di Ales (cav. pres. Caboni) al potere giudiziario. Fattasi da questo l'inchiesta, la commissione, per organo del suo membro dep. Della Motta, ne riferisce alla camera, proponendo l'approvazione di amendue queste elezioni. Quanto a quella di S. Martino Siccomario, non risultò provato che l'urna fosse stata abbandonata e d'altronde non si era elevato mai nè all'atto dell'elezione, nè per parte dei protestanti, nè dai testi interrogati nell'inchiesta, il menomo sospetto che fosse seguita alterazione nell'urna e nelle schede depostevi. Quanto a quella d'Ales, si rileva dalle deposizioni di sei testimonii che il risultato dello squittinio era stato distintamente proclamato dal presidente della sezione di Ales.

La camera convalida queste due elezioni.

*Cavallini G.* propone che la camera deliberi sull'elezione di San Luri (cons. Siotto-Pintor). Dopo l'elezione del cav. Caboni, il numero dei deputati è completo, di 51. L'elezione di San Luri dev'essere senz'altro annullata.

La camera vota per questo annullamento.

*Deviry* dice maravigliarsi che, mentre si sono verificati i fatti di un'elezione di Sardegna, non siensi ancora verificati quelli consimili delle elezioni di Castelnuovo d'Asti (*Arnaud*) e di Staglieno (Carrega). Soggiunge quindi che opinione della camera pareva essere che si riferisse parzialmente sulle elezioni, per le quali vi è interesse; e che ora si dovrebbe quindi riferire su quella di Strambino e di Cuorgnè.

*Biancheri*: Gli atti relativi all'elezione di Castelnuovo d'Asti erano stati trasmessi alla commissione d'inchiesta otto o dieci giorni fa; ma mancavano alcuni incumbenti e la commissione li rimandò al magistrato perchè vi si procedesse. Gli atti di Staglieno sono giunti alla commissione solo da 3 o 4 giorni; essa se ne sta occupando e potrà forse riferirne alla camera prima di ripartire. La commissione poi, esaminando gli atti dell'elezione di Strambino ed apprezzando i fatti, crede che alcuni di questi avessero ancora bisogno di essere appurati per mezzo di alcuni incombenti, che essa commise ai magistrati. Ora la commissione sta occupandosi assiduamente dell'esame degli atti di Cuorgnè. Essa ha adoperato il maggior zelo e la maggiore alacrità. Se essa avesse a fermarsi a Torino per aspettare i nuovi documenti di Castelnuovo d'Asti, Oristano e Strambino, sarebbe troppo ritardo. La commissione stà per ripartire (*mercoledì*) per altre inchieste; e crede di poter compiere una parte del suo mandato in pochi giorni e di potere, al suo ritorno, riferire su 8 o dieci elezioni.

*Deviry* dice che non ha voluto mettere in dubbio l'attività della comissione; ma è già passato un mese e mezzo; per le altre ci vorrà forse più tempo e si dovrà aspettare alcune settimane. I nuovi lavori dei magistrati potranno arrivare fra due o tre giorni e si potrebbe aspettare, onde le elezioni di Castelnuovo d'Asti, di Strambino e di Cuorgnè non si lascino troppo a lungo in sospeso. Domanda quindi che i risultati delle inchieste sieno fatti stampare, onde i deputati possano dare su di esse più maturo giudizio.

*Biancheri*: Nessuna inchiesta è ancora completa. La commissione si occupa tutto il giorno. Quanto a Strambino e Castelnuovo d'Asti si devono ancora fare degl'incombenti. L'elezione di Staglieno potrà forse esser riferita domani. Quanto poi alla stampa, giudicherà la camera se non arrechi una perdita di tempo maggiore, giacchè non si potrebbero stampare i documenti che dopo depositati in segreteria e dopo fatte le relazioni.

*Della Motta* dice che la commissione non potrebbe presentare nessun rapporto e che si perderebbe troppo tempo, se avesse a fermarsi in Torino per aspettare il risultato dei nuovi incumbenti.

*Deviry* insiste; e del resto prende atto delle 7 od 8 elezioni che si riferiranno al ritorno, e parla di nuovo della stampa.

*Leardi* dice che la camera non può decidere sulla stampa, se prima non ha esaminata l'importanza dei documenti e l'opportunità della loro pubblicazione. Fa quindi la questione sospensiva.

Questa è approvata.

Si riferisce dal dep. *Cavallini C.* sull'elezione di Varazze che è approvata, nella persona del conte Costa Della Torre.

*Interpellanza al ministro di finanze.*

*Gen. Fara* (*leggendo*) dice che, quando nel 1852 si trattò di sopprimere le varie imposte feudali che vigevano in Sardegna, si applicò all'isola l'imposta prediale in ragione del 10 0/0. Siccome però erasi incerti su ciò che avrebbe fruttato quest'imposta, i deputati della Sardegna acconsentirono che questa non potesse esser minore di L. 2111000; cioè 130000, equivalente delle imposte soppresse, e 800m. lire per le spese del culto. Queste spese ora non deve già farle il governo, ma le fa la cassa ecclesiastica, quindi devono esser ridotte d'altrettanto le lire 2111m., che s'imposero alla Sardegna. Invece, con un decreto 25 agosto 1857, si accollarono alla Sardegna centesimi addizionali per una somma di 140m. lire; somma che si disse mancare a formare le 2111m. lire, giacchè il 10 0/0 avrebbe dato lire 1970000. Domanda quindi che non si dia esecuzione al decreto 15 agosto 1857 quanto agli esercizii 1856-60, e che la prediale sia ansi ridotta ad 1300000 lire, equivalente della tassa stata con questa soppressa.

*Lanza*, ministro di finanze, dice che la legge 23 marzo 1853 non aveva punto carattere di provvisorietà e che non può essere annullata la base dell'imposta prediale nel 10 0/0. I deputati della Sardegna dissero bensì che in questo 10 0/0 dovessero essere comprese anche le spese di culto; ma il ministero persistette che il prodotto di 10 0/0 fosse indipendente da queste spese. In via di transazione si stabilì che, con 2,111/m. lire, lo stato avrebbe provveduto alle spese del culto. A formar questa somma mancano 140/m. lire. Vuol dire che queste L. 140/m. saranno le spese che la Sardegna fa per suo fatto. Del resto la camera potrà discutere questa quistione della spesa di culto per la Sardegna all'occasione dell'imprestito alla cassa ecclesiastica.

*Fara* insiste su ciò che i sussidii sono ora pagati dalla cassa ecclesiastica, non più dallo stato, e che quindi la Sardegna deve pagare non più delle tasse che furono soppresse.

*Lanza*: C'è una legge che stabilisce una base del 10 0/0, e questa non può esser variata. La quistione sta nel vedere se in questo 10 0/0 siano compresi anche gli assegni al clero. Questa si potrà trattare dalla camera in un'occasione più opportuna; ma non si potrà mai variare il 10 0/0.

Presta giuramento il dep. Cassinis.

*Mastio* propone che si mandi la quistione alla commissione del bilancio.

*Cavour C.*, presidente del consiglio: La quistione consiste nel vedere se, dopo l'istituzione della cassa ecclesiastica, la Sardegna debba pagare centesimi addizionali pel culto oltre il 10 0/0. L'occasione più opportuna di discuterla sarebbe quando si tratterà del prestito alla cassa ecclesiastica.

*Valerio* dice che i commissarii per questa commissione del prestito sono già nominati, nè avrebbero quindi sulla nuova quistione sentiti gli ufficii. Meglio è rimandare alla commissione del bilancio, che rappresenta tutte le parti della camera.

*Cavour C.*: Il ministero non ha nessuna difficoltà.

Dopo altre parole di *Cavour G.*, *Sappa*, *Valerio* e *Loi*, la camera approva il rinvio della quistione intatta alla commissione del bilancio.

Si approvano quindi a grande maggioranza due progetti di legge relativi a spogli del monte di riscatto di Sardegna per gli esercizii 1851 e 1852.

La seduta è levata alle 4 3/4.

*Ordine del giorno per la seduta di domani*

Trattato di commercio col Belgio; ferrovia da Annecy a Ginevra.

---

# Notizie Politiche

Il governo di Ginevra ha indirizzato ai commissari federali delegati per l'internamento dei rifugiati politici la seguente protesta in data 19 febbraio:

« Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 17.

Prima di rispondervi, permetteteci innanzi tutto di protestare nel modo il più formale contro due considerandi del decreto federale col quale voi siete stati nominati commissarii federali nell'affare dei rifugiati. Noi non possiamo lasciarli passare senza rilevare le accuse che piacque al sig. di Salignac-Fenelon d'accumulare sul cantone di Ginevra, contro l'evidenza e la verità, e che il consiglio federale ha troppo facilmente adottato: trattasi dei paragrafi 2 e 3 di questi considerandi.

« Il § 2° si esprime come segue: «« Che da qualche tempo dei rifugiati italiani e francesi sonosi radunati a Ginevra in numero abbastanza considerevole. »»

« È questa un'asserzione affatto destituita di fondamento, il numero degli italiani e francesi che possono essere considerati come rifugiati, non solamente non essendo aumentato, ma essendo diminuito sensibilmente di quello che era negli anni precedenti, ed il loro soggiorno a Ginevra datando quasi per tutti da più di due anni: essi sono il resto pochissimo numeroso degli antichi internamenti, e tutti ebbero per restare a Ginevra dei motivi giustificabili tali che il consiglio federale stesso ammette nelle sue istruzioni ai commissarii federali, e che questi avranno nuovamente ad apprezzare.

« Il § 3° dice: «« Che esistono molti ed importanti indizii che inducono a credere che una gran parte di questi rifugiati e nominatamente i membri della società italiana di mutuo soccorso si occupino di progetti che possono con ragione eccitar timori presso i governi vicini e che sono tali da turbare la buona intelligenza della Svizzera cogli stati limitrofi. »»

« Questo paragrafo ci meraviglia: invano dopo il mese di novembre p. p. noi cerchiamo di scoprire se infatti gli indizii di cui qui si parla hanno il menomo fondamento, e nulla scopriamo. Il nostro dipartimento di giustizia e polizia ha persino mandato a Berna dal consiglio federale il presidente della società incriminata ed un altro dei suoi membri, perchè egli stesso potesse interrogarli; le loro carte furono sequestrate e spedite al consiglio federale, il quale li rimandò nulla trovando a suo carico. Noi abbiamo mandato al consiglio federale una lista esplicativa di tutti i nomi che ci erano stati segnalati come quelli dei membri di questa società. Si trovò che fra questi nomi ve ne erano di imaginarii, altri appartenenti a ginevrini o svizzeri, altri di forastieri non rifugiati stabiliti nel cantone da gran tempo, finalmente pochissimi di rifugiati politici.

« E sono questi indizii d'onde si possa seriamente inferire che a Ginevra siansi tramati complotti da eccitare de'timori ne'governi? No certo; ma se il consiglio federale ha altri indizii che noi non conosciamo, se possiede segreti rapporti sia delle polizie estere, sia dei suoi proprii agenti, noi pure chiederemo che il consiglio federale faccia il suo dovere. Egli è armato di una legge penale federale colla quale può perseguire innanzi il tribunale federale i forastieri che tramassero nella Svizzera dei complotti contro la sicurezza degli stati vicini, lo faccia; ma se non ha indizii sufficienti per ciò, non voglia dare appigli contro Ginevra ammettendo come stabilito ciò che non è che un sospetto non giustificato.

« Dopo queste riserve che noi abbiamo dovuto fare contro una parte dei motivi addotti dal consiglio federale per nominare de' commissarii federali per qui venire ad operare l'internamento de' rifugiati, noi non possiamo che replicarvi che noi ci presteremo volonterosissimi a tutto che potrete chiederci a tale riguardo.

« È inutile entrare in una controversia su quanto voi e noi intendiamo come rifugiati politici; noi l'intenderemo come voi vorrete. La differenza fra noi e voi su questa definizione si applica ad un sì piccolo numero di persone, che non vale la pena di discutere a tale riguardo. Noi avevamo creduto che a Ginevra gli italiani non sardi fossero abbastanza lungi dai confini dei loro stati perchè non si trattasse del loro internamento; a Zurigo essi saranno vicini all'Italia come a Ginevra; gli è perciò che noi ci eravamo contentati per alcuni di essi di carte constatanti la loro identità, ma giudicandone voi diversamente, voi agirete riguardo di quelli che si trovano in questo caso come l'intenderete, noi non li prenderemo a proteggere menomamente.

« D'altronde vi replichiamo ciò che già abbiamo scritto al consiglio federale, che noi allontaneremo tutti i rifugiati politici che vi piacerà designarci. »

— Il nuovo ministero inglese è definitivamente insediato, e i relativi membri ricevettero il 26 da S. M. i sigilli d'ufficio. Le due camere si unirono e come avviene frequentemente in simili occasioni nel parlamento inglese il cambiamento nei posti dei ministeriali che passano all'opposizione, e dell'opposizione che passano sui banchi ministeriali diede luogo a scene esilaranti. Nella camera dei lordi, le dichiarazioni ministeriali del conte di Derby furono differite sino a lunedì, e nella camera dei comuni furono emessi nuovi ordini di elezioni per quei membri che entrarono nella nuova amministrazione. Sir R. Bethell, attorney general nel cessato ministero, si lagnò che lord Campbell nella camera dei lordi, discutendo intorno al progetto di legge sulle cospirazioni, abbia mal interpretate le sue parole. L'oratore fu chiamato all'ordine e ne seguì un lungo dibattimento fra il medesimo e il sig. Whiteside che assunse la difesa di lord Campbell.

Il bill delle Indie fu differito e il sig. M. Milnes annunciò che fra breve avrebbe chiamato l'attenzione della camera sui regolamenti intorno ai passaporti, di recente introdotti che a suo parere danno luogo a molti inconvenienti. Il sig. Spooner annunciò la solita sua mozione per l'abolizione degli assegni al collegio di Maynooth.

Lord Stanley ha accettato l'ufficio di segretario di stato per le colonie che fu dapprima offerto a sir E. L. Bulwer e da questi rifiutato perchè non credeva probabile la sua rielezione nel presente momento. Il titolo di sir F. Thesiger sarà lord Chelmsford.

Lo *Star* dà con molta riserva la notizia di un prossimo scioglimento del parlamento.

— Da Francoforte si annuncia che la dieta germanica nella seduta del 25 adottò la proposta dell'Annover circa i ducati, colle variazioni introdotte dalla giunta, in conseguenza delle precedenti risoluzioni, e conformi al testo che fu già pubblicato.

G. Rombaldo, *Gerente.*

**Almanacco per l' anno 1858.**

| 1858 | DOM. | LUN. | MART. | MERC. | GIOV. | VEN. | SAB. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| GEN. | ... | ... | ... | ... | ... | 1 | 2 |
| | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 |
| | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |
| | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 |
| | 31 | ... | ... | ... | ... | ... | ... |
| FEB. | ... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
| | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 |
| | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 |
| | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 |
| | 28 | ... | ... | ... | ... | ... | ... |
| MAR. | ... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
| | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 |
| | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 |
| | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 |
| | 28 | 29 | 30 | 31 | ... | ... | ... |
| APRIL. | ... | ... | ... | ... | 1 | 2 | 3 |
| | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 |
| | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 |
| | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 |
| | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | ... |
| | ... | ... | ... | ... | ... | ... | ... |
| MAG. | ... | ... | ... | ... | ... | ... | 1 |
| | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
| | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 |
| | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 |
| | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 |
| | 30 | 31 | ... | ... | ... | ... | ... |
| GIUG. | ... | ... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 |
| | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 |
| | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 |
| | 27 | 28 | 29 | 30 | ... | ... | ... |

| 1858 | DOM. | LUN. | MART. | MERC. | GIOV. | VEN. | SAB. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| LUG. | ... | ... | ... | ... | 1 | 2 | 3 |
| | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 |
| | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 |
| | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 |
| | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 |
| | ... | ... | ... | ... | ... | ... | ... |
| AGO. | ... | ... | ... | ... | ... | ... | ... |
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 |
| | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 |
| | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 |
| | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 |
| | 29 | 30 | 31 | ... | ... | ... | ... |
| SETT. | ... | ... | ... | 1 | 2 | 3 | 4 |
| | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 |
| | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 |
| | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 |
| | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | ... | ... |
| OTT. | ... | ... | ... | ... | ... | 1 | 2 |
| | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 |
| | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |
| | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 |
| | 31 | ... | ... | ... | ... | ... | ... |
| NOV. | ... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
| | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 |
| | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 |
| | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 |
| | 28 | 29 | 30 | ... | ... | ... | ... |
| DIC. | ... | ... | ... | 1 | 2 | 3 | 4 |
| | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 |
| | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 |
| | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 |
| | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 | ... |

## CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

Borsa di Commercio — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 1 marzo 1858.

| FONDI PUBBLICI | *Contr. del giorno pr. dopo la borsa* In contanti | In liquid. | *Contr. mattina* In contanti | In liquid. |
|---|---|---|---|---|
| Rendite Godimento | | | | |
| 1819 5 0/0 1 ottobre | — — | — — — | — — | — — — |
| 1831 » 1 gennaio | — — | — — — | — — | — — — |
| 1848 » 1 settembre | — — | — — — | — — | — — — |
| 1849 5 0/0 1 gennaio | — — | — — — | — — | — — — |
| 1851 » 1 dicembre | — — | — — — | — — | — — — |
| FONDI PRIVATI | | | | |
| Az. Cassa com. e ind. (n.e.) | 276 50 | 278 50 31 marzo | 274 — | — — — |
| » (liberate) | — — | — — — | — — | — — — |
| Ferr. di Cuneo 1 ottob. | 545 — | — — — | — — | — — — |
| Obbl. (nuove) | 259 — | — — — | 259 — | — — — |
| Ferr. da Aless. a Strad. | 512 — | 513 31 marzo | 511 — | — — — |

| Corso normale — *Cambi* | *per brevi scad.* | *per 3 mesi* |
|---|---|---|
| Augusta . . . | 257 — | 256 1/4 |
| Francoforte S. M. | 214 1/4 | |
| Lione . . . . | 100 » | 99 15 |
| Londra . . . | 25 15 | 25 02 |
| Milano . . . | | |
| Parigi . . . | 100 » | 99 15 |
| Torino *sconto* . | 6 0/0 | |
| Genova *sconto* . | 6 0/0 | |

| Corso delle monete *Oro* | *Compra* | *Vendita* |
|---|---|---|
| Doppia da L. 20 . . | 20 00 | 20 00 |
| — di Savoia . | 28 42 | 28 52 |
| — di Genova . | 78 60 | 78 80 |
| Sovrana nuova . . | 35 00 | 35 05 |
| — vecchia . . | 34 53 | 34 70 |
| *Eroso-misto* | | |
| Perdita per 0/00 . . | 4 » | 2 » |


**CREMA DI TURCHIA.** Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora MA, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Prezzo fr. 6.

**ROSSO DELLA CORTE,** colorito ammirabile della carnagione. — Prezzo fr. 6.

**ACQUA DI NINON** il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6. — Dirigersi a Parigi alla sola madama Chantal, figlia della fu signora MA cui successe, rue Richelieu, 65, negli ammezzati. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9. Genova presso Bruzza; Novara presso Caccia; Cuneo, Cairola; Sassari, Solinas.

**OLIVETTI GASPARE**

**fabbricante di Cilindri** per **stor** con molla e senza. Via B. V. degli Angeli, n. 4 *bis*, nel cortile

**M.me CONSTANCE** LINGERE ha il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

**PASTIGLIE** Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo **PATERSON** approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie **AMERICANE** Paterson.

STATI SARDI

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farmacia **Barbiò**, Piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Genova, Denegri e Bruzza; — Alessandria, Basilio; — Asti, Boschiero; — Casale, Bava; — Aosta; F. Gallesio; — Biella, F. Gambarova.

**SCIROPPO LAROZE**

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

*approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in Parigi.*

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze;** e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze,** farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa; 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

**SIROPPO PAGLIANO**

*Garanzia della sua vera origine*

In seguito a verbale colloquio col professore Pagliano, fu convenuto che per guarentigia contro le contraffazioni d'or innanzi tutte le boccette del vero **Siroppo Pagliano** spedite dal sig. Dalmas porteranno un'etichetta gialla ed un *Prospectus* volante, oltre il libretto, muniti della firma dell'autore Girolamo Pagliano.

*Nizza*, casa centrale, farm. Dalmas. — *Torino*, Bonzani, Depanis; *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza; *Casale*, Bava. — Gli specifici qui sotto trovansi in tutte le principali farmacie.

**SIROPPO BECHIQUE** *pettorale, mucilaginoso, antiflogistico* contro i catarri, reumi, ecc. Calma la tosse, facilita e promuove l'espettorazione, e previene le infiammazioni dei polmoni, lenifica e rinfresca gl'intestini nelle infiammazioni. — La bottiglia L. 2 25.

**ELISIRE MOSCOVITA** *odontalgico della Corte di Russia.* — Bellissima importazione, è il miglior balsamico per conservar la beltà dei denti e la nettezza della bocca, fortifica le gengive, distrugge il cattivo odore dell'alito e del cigarro e comunica alla bocca una freschezza aggradevole. — L. 2.

5 f. 11 fl. **TANNIN-FOURQUET** guarisce in 3 giorni le gonorree recenti e croniche e ribelli al Copaù, Cubebe, ecc., due bastano. Depositi: Torino, *Depanis*, Via Nuova, vicino a piazza Castello, *Bonzani*, Doragrossa, 19. *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti. Parigi, *Fourquet*, farm. 29, *rue des Lombards*, à la Barbe d'or.


## ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

*conforme alle variazioni del 25 gennaio.*

**Partenze**

DA TORINO A GENOVA

| da Torino | da Genova |
|---|---|
| Ore 6, 10, 11 30 ant. | Ore 5 5, 10 ant. |
| » 2 50, 5 pom. | » 2 40, 5 pom. |

DA ALESSANDRIA

| per Torino | per Genova |
|---|---|
| Ore 4 50, 8 50, 12 8 ant. | Ore 3 45, 8 40, 12 antim. |
| » 5 25, 7 18 pom. | » 3, 5 10, 7 10 pom. |

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

| da Genova | da Pontedecimo |
|---|---|
| Ore 8 antim. | Ore 8 45 antim. |
| » 12 50 pom. | » 3 30 pom. |

DA GENOVA A VOLTRI

| da Genova | da Voltri |
|---|---|
| Ore 6 20, 9, 12 ant. | Ore 7 15, 10, ant. |
| » 12, 3, 5 20 pom. | » 1, 4, 6 30 pom. |

DA MORTARA A VIGEVANO

| da Vigevano | da Mortara |
|---|---|
| Ore 5 40, 9 45 antim. | Ore 7 15, 10 28 ant. |
| » 1 9, 4 50 pom. | » 2 56, 7 57 pom. |

DA ALESSANDRIA AD ARONA

| da Alessandria | da Arona |
|---|---|
| Ore 4 50, 9 5 antim. | Ore 3 25, 8 45 ant. |
| » 12 30, 6 35 pom. | » 12 25, 3 50 pom |

Partenze dei piroscafi

| *Ascendenti* | *Discendenti* |
|---|---|
| Sesto Ore 11 30 ant. | Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom. |
| Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom. | Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom. |
| Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom. | Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 30 pom. |
| Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom. | Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p. |
| Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom. | Sesto Ore 11 20 ant. |

DA TORINO A CUNEO

| da Torino | da Cuneo |
|---|---|
| Ore 6 15, 9 30 ant. | Ore 6 15, 9 30 ant. |
| » 1 50, 5 25 pom. | » 1 50, 5 20 pom. |

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

| da Savigliano | da Saluzzo |
|---|---|
| Ore 7 47, 11 2 ant. | Ore 6 48, 10 3 ant. |
| » 3 22, 6 57 pom. | » 2 23, 5 58 pom. |

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

| da Bra | da Cavallermaggiore |
|---|---|
| Ore 6 56, 10 11 ant. | Ore 7 37, 10 52 ant. |
| » 2 31, 6 6 pom. | » 3 12, 6 47 pom. |

DA TORINO A PINEROLO

| da Torino | da Pinerolo |
|---|---|
| Ore 6 30, 12 ant. | Ore 8 20 ant. |
| » 3 10, 9 45 (c.f.) pom. | » 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p) |

DA TORINO A SUSA

| da Torino | da Susa |
|---|---|
| Ore 5 55, 8 15 ant. | Ore 3 50, 8 20 ant. |
| » 2, 5 45 pom. | » 2 05, 5 50 pom |

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

| da Torino | dal Ticino |
|---|---|
| Ore 6 15, 11 05 antim. | Ore 5 45, 12 55 antim. |
| » 12 55, 5 20 pomerid. | » 4 00 pom. |
| da Novara | da Novara |
| Ore 6 45 antim. | Ore 9 30, antim. |
| » 1 30, 4 50, 7 25 pom. | » 2 35, 8 40 pom. |

DA SANTIA' A BIELLA

| da Santià | da Biella |
|---|---|
| Ore 8 15, antimerid. | Ore 6 50, 11 35, antim. |
| » 2 55, 7 15 pom. | » 5 pom. |

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

| da Vercelli per Valenza | da Valenza per Vercelli |
|---|---|
| Ore 8 45, antimerid. | Ore 9 38, antimerid. |
| » 2 20, 7 50, pom. | » 1 10, 7 15, pom. |

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

| da Alessandria | da Acqui |
|---|---|
| Ore 9 antim. | Ore 6 30, 10 45 antim. |
| » 12 40, 7 30 pom. | » 3 45 pom. |


Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone